

ALBUM

BIENNALE
Il Leone d'oro
per il Teatro
a «Back to Back»



Va a «Back to Back Theatre», compagnia australiana che fa della disabilità uno strumento di indagine artistica, il Leone d'oro alla carriera della Biennale Teatro 2024 (15 - 30 giugno). «Back to Back Theatre» sarà per la prima volta in Italia con «Food Court», al Teatro Piccolo Arsenale di Venezia il 28 e 29 giugno.



LEZIONI
Raymond
Aron
(Parigi, 14 marzo
1905 - Parigi,
17 ottobre
1983)
con Henry
Kissinger
(nato Heinz
Alfred,
Fürth,
Germania,
27 maggio
1923 - Kent,
Connecticut,
29 novembre
2023)
Il segretario
di Stato
Usa inviò ad Aron
un suo libro
di ricordi
con la dedica
«Al mio
maestro»

IL SAGGIO DI AGOSTINO CARRINO

Aron, sommo sacerdote del liberismo realista

I suoi due imperativi: cogliere la verità in ciò che accade e agire da «spettatore impegnato»

Francesco Perfetti

Quando, alla fine degli anni '60, esplose la contestazione studentesca con quel che seguì in tutta Europa, negli ambienti della parigina Rive Gauche era diffuso uno slogan: «Meglio aver torto con Sartre piuttosto che aver ragione con Aron». Oggi nessuno vorrebbe sottoscrivere una affermazione del genere. Mentre il ricordo di Jean-Paul Sartre è ridotto al rango di testimonianza delle illusioni delle prime generazioni del dopoguerra, la considerazione per il pensiero di Raymond Aron (1905-83) è andata crescendo e consolidandosi nel tempo, un po' ovunque. E ciò sia pure attraverso «letture» diverse della sua speculazione.

Come fa notare Agostino Carrino nel recente saggio *Raymond Aron* (IBL Libri, pagg. 172, euro 14) di «letture» se ne potrebbero individuare almeno tre: neokantiana, neoristorica e machiavelliana-tocquevilliana. Ma io credo che al di là delle etichette il carattere immediatamente riconoscibile della speculazione aroniana sia il realismo politico. Egli infatti si è formato sul pensiero dei grandi maestri del realismo, da Machiavelli a Tocqueville fino a Weber. E ciò anche se l'incontro intellettuale per lui più stimolante e denso di conseguenze fu proprio quello con Max Weber (1864-1920), avvenuto nella Germania weimariana dell'inizio degli anni '30.

Aron era giunto a Berlino da Parigi con un dottorato e un bagaglio di frequentazioni intellettuali - da Sartre a Nizan, da Lagache a Marrou - varie e interdisciplinari. A Berlino scoprì la filosofia tedesca: le sue letture oscillarono attorno a

due poli: Husserl e Heidegger da una parte, e i sociologi, la scuola neokantiana, Rickert e Weber, dall'altra parte. Weber, che proveniva dal neokantismo, lo affascinò per la sua visione della storia universale, l'attenzione all'epistemologia, le riflessioni sulla condizione esistenziale dell'individuo. In tarda età, ricordando quell'esperienza, egli avrebbe scritto che «leggendo Max Weber» gli sembra di sentire «i frastuoni, gli scricchiolii della nostra civiltà».

La lezione weberiana, soprattutto, gli fece scoprire due imperativi ai quali egli, Aron, avrebbe sempre conformato la propria condotta di studioso e di commentatore: da un lato, la volontà di osservare e cogliere la verità nel reale e, dall'altro lato, l'intenzione di agire come uno *spectateur engagé*. In Germania poté assistere alla fine della Repubblica di Weimar, una repubblica - come si disse allora - senza repubblicani: una repubblica - lo avrebbe scritto nelle sue memorie - dominata da una intelligenza di sinistra che «odiava troppo il capitalismo e non temeva abbastanza il nazismo» per assumersi la di-

fesa del regime. L'avvento al potere di Hitler cominciò a farlo riflettere: rimase colpito dalla naturalezza o indifferenza con cui i tedeschi accoglievano il brulicare di uniformi brune nella capitale.

A quell'epoca Aron si professava ancora progressista, temeva contatti e collusioni con la destra, continuava a frequentare i colleghi di studio impegnati a sinistra. Poi, a chi gli rimproverava certi equivoci compagni di viaggio, avrebbe risposto: «Si scelgono gli avversari, non si scelgono gli alleati». Rientrato in Francia, il recupero del patriottismo dell'infanzia e della famiglia in opposizione al pacifismo e al mal definito socialismo era cosa fatta. Gli anni in Germania avevano avuto grande peso nella sua educazione politica perché si era reso conto che la politica è irriducibile alla morale. Il nazismo gli aveva mostrato la «potenza delle forze irrazionali» e Weber gli fece capire che bisognava prestare attenzione non tanto alle «proprie intenzioni» quanto alle «conseguenze delle proprie scelte».

Nel '38 Aron pubblicò un libro di grande interesse: *Introduzione al-*

la filosofia della storia. Accanto alla teorizzazione del relativismo storico e al rigetto di ogni concezione deterministica del divenire, vi sosteneva una tesi che ne chiarisce le scelte intellettuali. Per poter «pensare politicamente» in una società - osservava - è necessario optare prima fra l'accettazione e il rifiuto del tipo di società nella quale si vive. Aron ha optato in favore della società democratico-liberale e l'intera sua produzione è divenuta una sorta di filosofia della libertà, un inno alla libertà. Come ben dimostra Carrino, Aron può essere definito «un liberale realista», nemico di ogni dogmatismo ideologico. Le sue opere - dal celeberrimo *L'oppio degli intellettuali* (1953), impietoso saggio di critica al comunismo e alle utopie progressiste, pubblicato un anno prima del discorso di Kruscev al XX congresso del Pcus, fino alle ultime, tra cui mi piace ricordare il bellissimo *In difesa di un'Europa decadente* (1977) - sottintendono questa scelta di campo in favore della vecchia Europa, minacciata dal pericolo di autodistruzione da quando il morbo del «sinistrismo» si è impadronito della sua classe intellettuale impedendole equità e chiarezza di giudizio. Per Aron l'anticomunismo fu un punto fermo: «lo professo senza rimorsi», scrisse.

Lucido e impietoso analista della politica, Aron in fondo, malgrado la sua vicinanza al gollismo da un certo momento in poi, non svolse mai attività politica vera e propria, neppure come consigliere di un principe. Eppure, il peso delle sue teorie si è fatto sentire e continuerà a farsi sentire. La schiera dei suoi allievi e continuatori è molto nutrita: da Jean-Claude Casanova, che dirige la bella rivista *Commentaire* fondata da Aron nel '76, a Pierre Manent, dal grande storico François Furet ad Alain Besançon sino alla figlia Dominique Schnapper, sociologa e politologa di fama internazionale. Non fu per caso - mi sembra - che Henry Kissinger gli inviò una copia dei suoi ricordi apponendovi questa dedica: «To my teacher», al mio maestro. Meglio non si sarebbe potuto omaggiare un pensatore come lui che - novello Tocqueville - ci aiuta non soltanto a penetrare nei recessi più segreti del nostro tempo, ma anche a liberarci dai cascami ideologici del secolo passato.

IL SAGGIO DI MARINO FRESCHI

L'esoterismo tedesco Dal Goethe alchimista allo Jünger occulto

Luigi Iannone

L'esoterismo ha esercitato una specifica suggestione sulla letteratura degli ultimi tre secoli, condizionandola in modo significativo. Pur nelle sue mutevoli versioni, appare elemento non marginale nell'analisi del patrimonio culturale dell'Occidente, perché ha rivelato come molti di quei ricorrenti motivi «segreti» siano utili per comprendere autori e opere altrimenti equivocati, ma anche per un processo di avvicinamento spesso mutato nell'individuazione tra singole personalità, tendenze e contenuti. Se nel '700 il riferimento quasi esclusivo era alla pratica massonica, ai circoli e alle logge, poi la tensione si è progressivamente incentrata sulla pratica individuale e sull'ascesi personale. Col passare del tempo, quando gli scrittori iniziano a essere lontani dall'adesione a società segrete, è lo studio e l'immaginazione creativa che tende all'ascesi a stimolare autonomamente i romanzi e la pratica della scrittura.

Si tratta di una nuova espressione letteraria su cui si sofferma Marino Freschi ne *L'esoterismo nella letteratura tedesca. Da Goethe a Jünger* (Castelvecchi, pagg. 200, euro 20), rimarcando come questa personalizzazione sia uno degli estremi anelli di una catena aurea, di una «vena sotterranea di scrittura come esercizio di trasmutazione iniziatica della coscienza» che percorre tutto il Novecento. Freschi non solo chiarisce il peso del pensiero esoterico nella letteratura di quel Paese, ma racconta anche come - dopo essersi inabissato per lungo tempo in un magma carsico - sia poi riaffiorato individualmente, attraverso romanzi «iniziativi» e/o di formazione in cui l'itinerario anche azzardato rappresenta la prospettiva di trasformazione. Da *Der goldne Topf* di Hoffmann, a *Siddhartha* e *Das Glasperlenspiel* di Hesse, *Wilhelm Meister* di Goethe, agli scritti di Mann, Rilke, Broch, Kafka, fino a *Heinrich von Ofterdingen*, capolavoro incompiuto di Novalis, c'è tutta la gamma di sensibilità e di avvicinamenti lungo un chiaro itinerario cronologico. Di fronte al secolo del materialismo e del positivismo, si incroceranno infatti le osservanze rosacrociate, quelle radicali dell'Ordine degli Illuminati, i rimandi del *Preisfall* di Wagner, l'investigazione di Freud o di Jung sull'alchimia, fino alla stagione della «Praga magica» con Kafka e Meyrink.

Nella sua fase pionieristica è Goethe a riprodurre il sigillo più rappresentativo di questo connubio. Il suo apprezzamento per i temi esoterici si snoda attraverso il simbolismo egizio, la metempsicosi, gli studi alchemici ed ermetici, nonché l'interesse giovanile che lo portò ad allestire nella sua mansarda un piccolo laboratorio alchemico con tanto di fornello e materie strane. Ma è il caso di Ernst Jünger a servire da traccia principale per Freschi, nel momento in cui incrocia la figura dell'Anarca, tra le più complesse di quel panorama letterario. In *Eumeswil* la magica operazione dello specchio sembra ancora riprendere le pagine della letteratura occultistica. Così come ne *Il cuore avventuroso* si proficere il nome di Nigromantano, eccellente maestro, che da giovane lo avrebbe iniziato al metodo. Jünger si eclisserà in un bosco (quello della Foresta Nera nell'Alta Svevia). Allo stesso modo faranno tanti iniziati per avvicinarsi a una dimensione segreta e alla ricerca di sentieri sconosciuti e inattuali.

«VITE IMMAGINARIE» A TORINO

Il Salone dedicato a Natalia Ginzburg

La XXXVI edizione del Salone è ispirata alla raccolta di scritti «Vita immaginaria» di Natalia Ginzburg, uscita esattamente 50 anni fa. Come dice la Direttrice editoriale, Annalena Benini: «Questo Salone è l'omaggio alla vita immaginaria, in tutte le sue forme: al suo modo creativo, malinconico, fiducioso e sempre nuovo di creare altri mondi e di farli incontrare, sperando perfino che qualcuno di essi possa diventare reale». La Regione ospite sarà la Liguria; la lingua ospite sarà il tedesco. Il Salone del libro si svolge a Torino tra il 9 e il 13 maggio 2024.